

# Da Milano a Tokyo dietro la «febbre» di Wall Street

Settimana di euforia nelle Borse valori di tutto il mondo dopo il calo del tasso USA

Le Borse valori di tutto il mondo hanno vissuto una settimana di particolare euforia. A Milano, Piazza degli Affari ha segnato record per ragguardevoli e l'indice Mib (un indicatore di Borsa) è passato da 860 a 909 punti. Trainati dagli incrementi record di Wall Street anche gli altri principali mercati azionari: in netto rialzo Londra, in rialzo Parigi e Francoforte, in leggero aumento Zurigo; soltanto Tokyo si segnala per una tendenza più contrastata. Il fattore che ha scatenato la ripresa degli scambi è la corsa agli acquisti sulla piazza di New York e la decisione della Federal Reserve Usa di ridurre il tasso di sconto, rendendo più facile e meno caro l'accesso al denaro e quindi favorendo gli investimenti. Gli esperti prevedono una ulteriore spinta al rialzo in seguito alla approvazione da parte del Congresso degli Stati Uniti dei nuovi provvedimenti fiscali varati dall'amministrazione Reagan. Come sempre i segnali di Wall Street si trasmettono sui mercati finanziari di tutto il mondo e hanno pertanto influito notevolmente sull'incremento degli affari alla Borsa di Milano, già psicologicamente rinfanciata dall'attenuarsi delle tensioni politiche e dalla presentazione del programma economico da parte del presidente del consiglio incaricato.

Vi sono tuttavia fattori interni che hanno trascinato l'ascesa dei titoli a Milano: in primo luogo l'avvio della soluzione dei problemi del gruppo Ambrosiano-Centrale in vista dell'aumento di capitale del Nuovo Banco Ambrosiano e della fissazione del prezzo del pacchetto di controllo che passerà dal vecchio gruppo di Calvi all'istituto creato dai pool di sette banche. Notevoli sono stati gli incrementi di valore messi a segno dal gruppo Pesenti (dell'ordine del 13%), da quello Ferruzzi, dai titoli che fanno capo a De Benedetti (intorno al 15% mediamente), dal gruppo Fiat (con incrementi massimi per le Magneti Marelli, 20% e consistenti per la Fiat ordinaria, 14,5%), mentre tra le finanziarie hanno registrato progressi le Pirelli & C. (+11,6%), le Pirelli spa (+8,3%) e le Invest di Bonomi (+15,2%).

La settimana sui mercati valutari internazionali è stata caratterizzata dalla consueta altalena sui valori del dollaro. La divisa statunitense ha comunque subito un ripiegamento motivato dal calo dei tassi di interesse e quindi del costo del denaro negli USA. I mercati dei cambi registrano ancora confusione e disordine, determinati, da dieci anni in parte, soprattutto dalle incertezze e dalle oscillazioni delle politiche delle varie amministrazioni USA. Ma le decisioni del centro «dell'impero» occidentale influenzano grandemente tutte le altre valute. Così anche oggi, come nel passato, sono le monete deboli a subire le altalene del dollaro. In pochi anni di vita lo Sme (Sistema monetario europeo) ha dovuto rendere conto delle sue parità e in questi giorni si diffondono, rendendo necessario ripetere smentite ufficiali, le voci sull'uscita del franco francese dallo Sme. L'elemento più allarmante del sistema monetario internazionale è però rappresentato dalle drammatiche situazioni debitorie di alcuni paesi, in particolare del Messico, la cui crisi ha costretto ad interventi di solidarietà e di emergenza le banche centrali dei principali paesi industrializzati. Stati di straordinaria difficoltà permangono per altre nazioni, come per esempio la Polonia, l'Argentina e il Brasile, mentre in alcune zone si profilano per paesi minori come la Repubblica Dominicana, la Tanzania, lo Zaire. Sono anche tali condizioni che rendono agitate le acque del sistema monetario internazionale. Nelle tempeste valutarie la lira ha registrato alcuni guadagni sul dollaro, perdendo però posizioni nei confronti delle divise forti del marco (tedesco) e rispetto al franco svizzero, alla sterlina e allo yen giapponese.

Considerevoli incrementi per l'oro (in seguito all'indebolimento del dollaro) che appare in netto recupero e sembra ravvicinarsi alla quota di 400 dollari l'oncia.

# Alfa: la polemica s'accende anche sul piano politico

Un comunicato di Magistratura democratica e la pesante replica di Labriola (PSI)

MILANO — S'allarga, giorno dopo giorno, la polemica sulle sentenze dei pretori milanesi per i cassintegrati dell'Alfa. Le prese di posizione (ieri sono intervenuti il socialista Labriola e il vertice di Magistratura democratica) sono sempre più contrastanti e, al di là delle questioni della rappresentatività del sindacato e dei poteri della contrattazione collettiva, investono ormai delicati problemi giuridici e aspetti più propriamente politici.

Magistratura democratica ha cercato, ieri, di ridimensionare gli effetti delle due sentenze che hanno riportato in fabbrica 132 lavoratori sulla rappresentatività del sindacato, affermando che il pronunciamento dei due pretori «non hanno nulla a che fare con il potere del sindacato» e di intervenire nelle crisi aziendali a tutela degli interessi della generalità dei lavoratori.

Secondo questa organizzazione dei magistrati, il vero significato delle due ordinanze investite da una parte l'effettiva finalità del potere dell'azienda di ricorrere alla cassa integrazione per superare uno stato di crisi e, dall'altra, i criteri adottati dall'impresa nella scelta dei lavoratori da mettere in cassa integrazione. Ed è da questi «momenti centrali» delle due sentenze che Magistratura democratica polemizza col vicepresidente della Confindustria, Mandelli, «per aver invocato la piena ed insindacabile libertà di decisione delle imprese, e con l'azienda per la difesa dei criteri usati nella formulazione degli elenchi che «sono contrari a fondamentali principi dell'ordinamento giuridico».

In un altro passo del documento, Magistratura democratica sembra rispondere alle affermazioni rese l'altro giorno da Berio d'Argentine. Il presidente dell'Associazione magistrati, infatti, aveva sostenuto che «il magistrato non dovrebbe occuparsi di simili sentenze, chiedendo una decisione del governo e del parlamento in tal senso. Magistratura democratica, invece, ribadisce la

funzione fondamentale della giurisdizione e il valore democratico della più ampia dialettica tra istituzioni e forze sociali nel rispetto dei relativi poteri. Tra l'altro, Magistratura democratica chiede il rispetto al diritto, alle garanzie anche costituzionali e al ruolo del giudice. Ma, quanto all'Alfa, Labriola ha rinfocolato la polemica sul piano politico. Labriola, capogruppo del Psi alla Camera, ha anzi scritto sull'«Avanti!», che le ordinanze dei due pretori hanno aperto un grave problema politico, con riflessi nelle relazioni industriali che, d'altra parte, non poteva non essere creato dal pretorile, probabilmente forse anche voluto. L'accusa è pesante, e si accompagna a considerazioni di eguale segno sulla nota di Magistratura democratica, definita «violenta». Labriola, poi, allarga il discorso parlando di un «uso politico della giustizia», con l'occhio rivolto alla riforma istituzionale, evidentemente a quel punto del «decalogo» di Spadolini, riguardante la responsabilità del giudice, che ha già suscitato discussioni accese con esponenti di primo piano della magistratura nel suo complesso.

Anche nel sindacato resta un clima di polemiche, dopo la presa di posizione della CISL e della FIM-CISL milanesi secondo le quali i provvedimenti del pretore, sia pure politicamente, pericolosi, sarebbero sufficienti e corretti dal punto di vista giuridico. Per Enzo Mattina, segretario confederale della Uil, che giudica positivamente i criteri usati nella formulazione degli elenchi che «sono contrari a fondamentali principi dell'ordinamento giuridico».

In un altro passo del documento, Magistratura democratica sembra rispondere alle affermazioni rese l'altro giorno da Berio d'Argentine. Il presidente dell'Associazione magistrati, infatti, aveva sostenuto che «il magistrato non dovrebbe occuparsi di simili sentenze, chiedendo una decisione del governo e del parlamento in tal senso. Magistratura democratica, invece, ribadisce la



Le fabbriche chiudono l'una dietro l'altra mettendo sul lastrico migliaia di lavoratori. È finito il «miracolo»? Sotto accusa il «management» Gli arzigogoli per spiegare l'intervento finanziario pubblico, ma la diatriba tra banche, governo e Laender continua

Manifestazione di lavoratori tedeschi colpiti dalla crisi AEG

# Germania divisa sull'AEG: come può lo Stato salvare il libero mercato?

A Berlino ovest due giorni fa è stata decisa la chiusura di una fabbrica della AEG-Telefunken, che produceva motori industriali. Non è la prima vittima del famoso gruppo tedesco, né sarà l'ultima. Ma questa è risentita. «Baukecht» e «Nefo di Bretten, alla Zanker di Tübingen, alla Kueperbusch di Gelsenkirchen. La chiusura della fabbrica di Berlino mette sul lastrico tremila lavoratori. Nessuno è stato ancora in grado di fare una stima dei posti di lavoro che andranno perduti per la crisi dell'AEG, sia negli stabilimenti del gruppo che nelle industrie fornitrici. Ma per i sindacati non potranno non essere meno di trentamila.

Alla vigilia del centenario della sua fondazione, la «Allgemeine Elektrizitäts-Gesellschaft» secondo pilastro della elettronica tedesca dopo la Siemens, decima fra le grandi imprese della RFT, e la cui sigla è un po' la sintesi della storia del progresso tecnologico in Germania e fuori quasi tutta l'Europa non «televeda» con il sistema PAL? si trova sull'orlo della bancarotta. Se si tiene presente che il fatturato del gruppo nel 1981 è stato di 15 miliardi e mezzo di marchi, che il gruppo è stato fondato nel 1887, e che i dipendenti sono 123.700 (ma erano quasi 150.000 nel 1980) si comprende l'allarme suscitato dalla vicenda. Tanto più che, smentendo clamorosamente le leggi liberalistiche tedesche, il gruppo che si è il governo, coi soldi dei cittadini, a trarla a salvamento.

Il famoso «miracolo» della libera economia di mercato è finito? La crisi dell'AEG-Telefunken è il segnale più vistoso di quella che «Der Spiegel» definisce «la più grave recessione dal dopoguerra ad oggi». Nel 1981 si sono stati 11.653 fallimenti, una cifra primato. Siamo a un milione e ottocentomila occupati. In certi campi l'esportazione

all'ultimo sono state costituite società, altre sono state assorbite, o fuse, o cedute o smembrate. Una giostra frenetica che tutti oggi denunciano.

Per uscire dalla crisi, come si è detto, ora il colosso in dissesto vuole i soldi dallo Stato. Per i teorici della «libera economia di mercato», madre putativa del cosiddetto «miracolo tedesco», si tratta di uno smacco notevole.

Ma c'è già pronto l'arzigogolo per spiegare la cosa. Un campione del non-intervento governativo come il giornale «Die Welt» riesce a teorizzare la necessità dell'impiego pubblico per la tutela della libertà imprenditoriale privata. L'AEG ha bisogno di almeno due miliardi e duecento milioni di marchi: un consorzio di banche ne ha promessi la metà, ma ne fornisce subito solo una parte subordinando la consegna del resto all'intervento del governo per l'altra metà. (A sua volta il governo tenta di scaricare una parte dell'operazione su Laender, che però sono divisi. Di qui altre complicazioni).

«Dal punto di vista della pura dottrina — scrive «Die Welt» — può essere verogno che il aiuto finanziario delle banche venga concesso solo se l'altra metà viene assicurata dai quattro terzi della cittadinanza... Nel senso dell'economia di mercato, il fallimento dell'AEG, inevitabile senza l'apporto pubblico, sarebbe la soluzione più pulita. Ma oggi «nella Bundesrepublik viviamo in una situazione economica così spiacevole che un fallimento dell'AEG formerebbe sicuramente un forte alimento alla campagna contro l'economia di mercato. Cresce infatti il numero dei saccenti e dei malgigi che attribuiscono al sistema dell'economia di mercato la miseria economica e la disoccupazione».

Il giornale insiste che non intende

# «Con tecnici e quadri ecco come dovrà essere il nostro sindacato»

Il «caso» della Nira di Genova dove nella FLM sono confluiti questi nuovi lavoratori Arricchire il sindacato senza subire le rivoluzioni tecnologiche - I vecchi schemi

Dalla redazione  
GENOVA — Il «caso Nira» a Genova fa ancora discutere. Ormai è passato qualche mese da quella storica votazione negli uffici del Palazzo di Vetro che ospita la sede della società di progettazione del raggruppamento Ansaldo. Una storia a cui elementi sono la crisi del vecchio consiglio di fabbrica (anche di fronte alla presenza di tecnici vivaci e riconosciuti della «Singuadri»), la decisione della FLM di intervenire abbandonando vecchi schemi, una serie di assemblee nei diversi settori culminata in due riunioni plenarie con un'atmosfera senza precedenti. La discussione era stata accesa: c'era chi proponeva la rielezione del «CdF» sulla base di due liste contrapposte, una del sindacato unitario, l'altra della «Singuadri».

Alla fine ha vinto a schiacciante maggioranza la tesi FLM: «Sono passate — ripete Franco Sartori e Paolo Tassinari della segreteria regionale FLM — le fondamentali regole democratiche indicate dal sindacato: l'elezione di tutti i lavoratori, la scheda bianca, la divisione per uffici e aree. Il voto ha raccolto un'adesione eccezionale: è espresso più del novanta per cento dei tecnici e degli impiegati presenti. Più del 70 per cento dei circa 900 dipendenti Nira. Un risultato da far invidia alle più sindacalizzate «nociforati operai», e dalle urne è uscito il grande novità: il «caso Nira» in Italia: otto iscritti alla «Singuadri» sono risultati eletti nel consiglio di fabbrica. Si sono trovati uniti nelle stesse organizzazioni, nello stesso organismo FLM, lavoratori tecnici dei livelli più alti e impiegati, tessere ai sindacato unitario, «senza tessera» e impiegati «Singuadri».

«Noi non guardiamo alle tessere che i delegati hanno in tasca — osservano alla

F.L.M. — A noi interessa che il sindacato riesca a rappresentare tutti i lavoratori e il loro interesse. È un obiettivo assai complesso in una città che ha conosciuto in questi anni un cambiamento profondo della composizione della classe lavoratrice, vedendo crescere tumultuosamente il peso quantitativo e qualitativo delle componenti tecniche ed impiegatizie. Il rapporto «colletti-bianchi-tute blu» ha raggiunto ormai il 50% all'Ansaldo e in altre aziende avanzate della struttura produttiva genovese.

Qui è concentrato il «cervello» del sistema delle partecipazioni statali, con i suoi sofisticati centri di progettazione e impiantistica accanto ai grandi stabilimenti manifatturieri. La trasformazione che sta investendo Genova — anche secondo un recente studio dell'Istituto ligure di ricerca economica e sociale — sembra ancora una volta segnare il suo destino di città anticipatrice di fenomeni nuovi che si verranno in seguito ad affermare in altre regioni fino ad investire l'intero territorio nazionale». Una trasformazione segnata dall'incremento delle funzioni qualitative nella struttura produttiva (elevata incidenza di «know-how» si legge nei documenti).

Il sindacato sembra essere sempre più consapevole, e il «caso Nira» è addirittura un esempio simbolico della capacità di non rimanere indietro rispetto ai tempi. «Genova non è più soltanto sede di uno dei reparti più combattivi della classe operaia — dice ancora Franco Sartori. — È anche il cuore delle trasformazioni più avanzate della nostra industria. Trasformazioni che interessano assai significativamente il settore delle partecipazioni statali. Il sindacato se non vuole trasformarsi in una specie

di sovrastruttura istituzionale, priva di radici sui luoghi di produzione, deve riuscire ad imporsi nel governo dei processi produttivi e delle loro trasformazioni. E per questo è indispensabile un collegamento con i nuovi strati di tecnici e quadri; sia per affrontare i loro problemi professionali, sia per arricchire il sindacato con la cultura della cultura indispensabile per non subire passivamente la terza rivoluzione industriale».

L'apertura verso tecnici e quadri viene collegata strettamente alla stessa funzione del sindacato, quale protagonista dei processi produttivi. Ma è qui che si prolunga la polemica. L'«Uninquadri» a proposito del «caso» Nira ha dichiarato che non è entrato nei consigli dei delegati FLM che i tecnici più qualificati possono sperare di affrontare positivamente i loro problemi.

Sartori non è dello stesso avviso: «Al tavolo della trattativa contrattuale si potrà ottenere una prospettiva più favorevole anche per questi strati di lavoratori. «È chiaro — aggiunge Tassinari — che dall'apertura e dalla disponibilità dobbiamo ora passare ad una fase concreta di confronto verso questi lavoratori. Anche per essi vale il principio che il sindacato ha un senso solo in quanto riesce a contrattare il valore della forza lavoro: non è più, infatti, il momento in cui tecnici e impiegati aderiscono al sindacato sulla base di una scelta militante, magari con un'ideologia più operistica di quella degli operai. Ne siamo ben consapevoli, per entrare nel concreto stiamo lavorando ad un convegno che si svolgerà qui a Genova entro la fine di settembre».

Alberto Leiss

MILANO — Da mercoledì prossimo nei circa 400 mercati all'ingrosso sparsi per il paese sarà obbligatoria la vendita a peso netto. Entro infatti in vigore la legge (registrata col numero 441, del 5 agosto 1981) che punta ad allineare il regolamento italiano a quello di tutti gli altri paesi europei (Turchia esclusa, per il momento).

# Nei mercati all'ingrosso scatta il «peso netto»

L'innovazione si annuncia particolarmente rilevante per il settore ortofrutticolo, dove da sempre il venditore poteva in parte far pagare anche il peso della cassa a prezzo delle primizie che contiene (la cosiddetta «tara merce»).

Ora tutto questo dovrebbe avere fine. Sulle confezioni (che devono essere standardizzate) andrà indicato chiaramente il nome del fabbricante, il peso all'origine e il grado di umidità (e quindi delle possibili varia-

zioni di peso) così come si fa già da tempo nei mercati ittici. Per i dettagli, dunque, l'entrata in vigore di questa parte della legge 441 dovrebbe portare una maggiore trasparenza e «leggibilità» dei prezzi. La legge 441, infatti, è quella stessa che l'anno scorso rese obbligatoria la norma della vendita a peso netto nei negozi al dettaglio.

Per dotarsi delle bilance visualizzatrici dei prezzi i dettaglianti avevano a disposizione 45 anni dall'entrata in vigore della legge. Le Camere di commercio stanno svolgendo un'indagine

gliose dichiarazioni fatte al GRI dal ministro (missionario) dell'Industria Marcora. Egli ha detto che il governo contesterà alle ditte interessate «gli aumenti superiori al mercato, e se necessario userà gli strumenti dei prezzi amministrati e sorvegliati per fare un intervento più coercitivo». Come e quando si potrebbero applicare tali buoni propositi del ministro (in cerca di riconferma nell'incarico) non è dato sapere. E invece confermato l'obiettivo caro a questo esponente dc: quello di dare un colpo al potere d'acquisto dei salari. Marcora ricorda l'esperienza francese: «La Francia ha bloccato i prezzi, esclusi i prodotti agricoli, però ha bloccato i salari. Qui non si bloccano. Dobbiamo lavorare di più e dobbiamo produrre minor costo. Questa è la vera ricetta perché i prezzi non aumentino».

**NOVITÀ!** IL PANNOLINO PER ADULTI DEBOLI DI VESCICA

## Vivi a tuo agio con Linidor, senza l'assillo del bagnato e degli odori.

Guardati attorno. Sai quanti sono ad avere il tuo stesso problema? Solo qui, nel nostro Paese, più di un milione. C'è una grossa fetta di Italia adulta che ha problemi d'incontinenza urinaria e intestinale. Non vivere come croccio un fenomeno così comune! Esci tra la gente e vivi serenamente! Oggi, c'è Linidor della Lines a darti l'aiuto che ti serve. Linidor della Lines è il primo pannolino «usa e getta» in Italia per adulti incontinenti. Una protezione pratica e sicura per vivere a proprio agio, con sicurezza e dignità, senza l'assillo del bagnato e degli odori.

I PANNOLINI LINIDOR SI USANO CON LE SPECIALI MUTANDE IMPERMEABILI IN VENDITA IN CONFEZIONE SEPARATA

Le mutande impermeabili Linidor si lavano facilmente. (anche in lavatrice a 45°) e asciugano subito.

Morbidissime, non segnano la pelle e «tengono» in modo sicuro. Misura unica regolabile.

**PANNOLINO PER ADULTI**

# LINIDOR

 della Lines